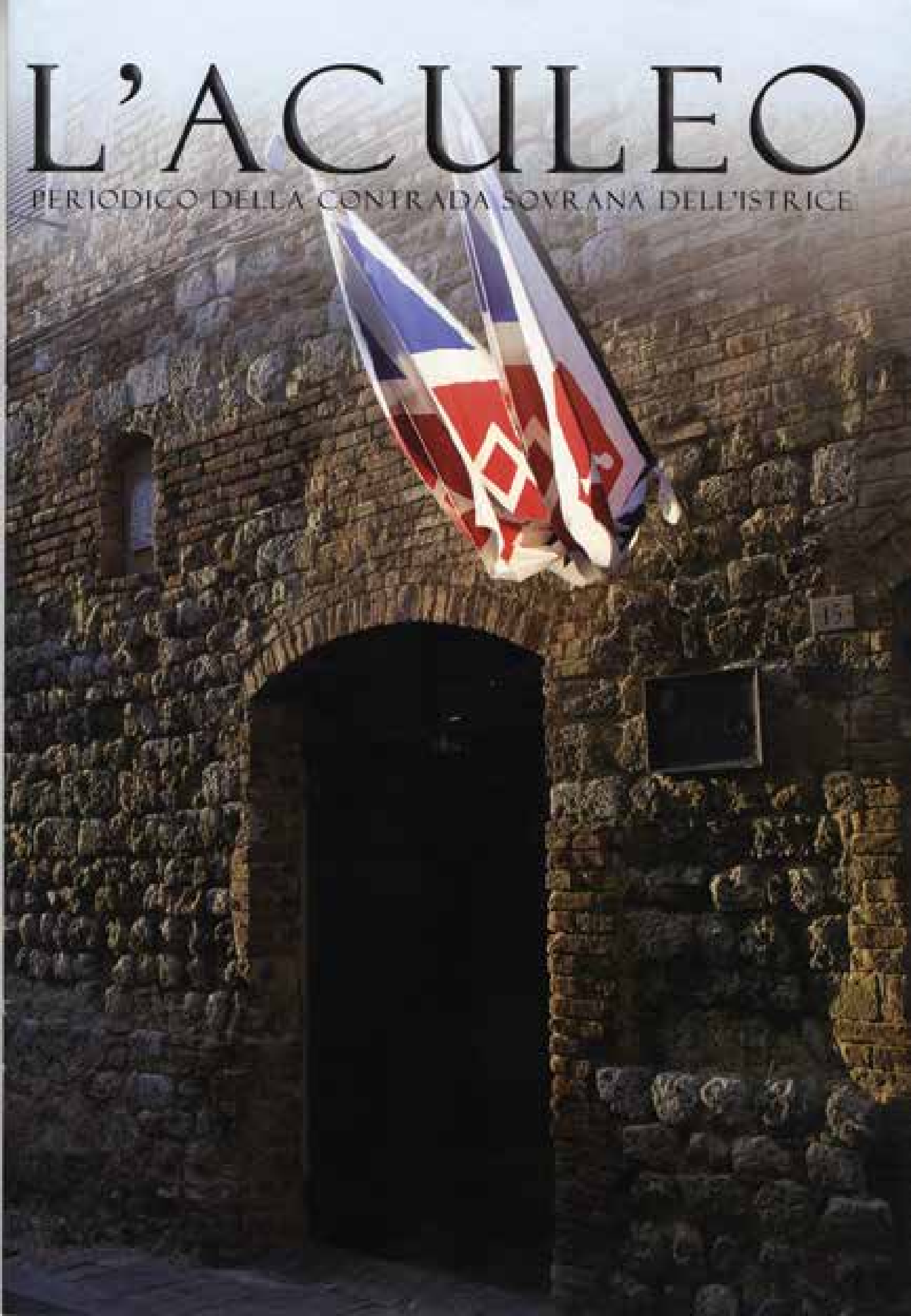
L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE



Contrada

- La Contrada del futuro tra tradizione e modernità 04
- Memoriale breve 08
- Vogliamo ancora sognare 10

Palio

- 15 agosto 2009 16

- La quota del Protettorato 12
- La scuola dell'Istrice si distingue ancora 14
- Una devozione ultrasecolare 15

Varie

- Le memorie di "Palcap" 18
- Divertirsi insieme 20
- Il castello... al forno! 22
- Un campo stellare 24
- Si stava Meglio... quando si stava Meglio! 26

L'ACULEO

Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Flavio Collini, Paolo Corsoleschi, Beatrice Ermini, Silvia Folchi, Francesco Gambelli, Fabio Masotti, Massimo Mazzini, Letizia Pacciarini, Lucia Tacconi, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di
Alessandro Arridei, Armando Angiolini, Mario Bartalini, Cristina Broggi, Roberto Carli, Mauro Civai, Andrea Graziolo, Antonio Marzi, Augusto Mattioli, Silvia Pagliarini, Riccardo Soldati

Impaginazione e trattamento
Paolo Robei

CTP & Stampa
AL.SA.BA. Grafiche, Siena

Redazionale

L'ultimo redazionale dell'anno e del triennio, visto che anche la Redazione dell'Aculeo è in scadenza al pari degli altri organismi della Contrada, ci vede impegnati a riflettere sui recenti accadimenti che hanno consigliato alla Commissione Elettorale di rassegnare le dimissioni. Non è facile e forse nemmeno giusto, occuparsi di questioni così rilevanti e delicate dalle pagine di questo giornale, ma ci permettiamo di esprimere a tutti gli Istriciaioli l'invito caloroso a saper affrontare in maniera adeguata i prossimi futuri passaggi per poter arrivare a scegliere serenamente il governo della Contrada per il triennio a venire.
Auguriamo quindi buon lavoro alla nuova Commissione Elettorale, che proprio in questi giorni si sta configurando, con la speranza che all'uscita di questo numero de L'Aculeo le notizie di "Radio Camollia" ci riferiscano perlomeno di un buon inizio per il mandato loro affidato.
Visto che abbiamo parlato di problemi elettorali è bene sottolineare che, per quanto riguarda il Capitano, l'Istrice ha già provveduto, in tempi rapidissimi, a risolvere la questione legata al sostituto di Andrea Franchi. Il Capitano Vittorioso lascia infatti il timone dei quattro colori, e rivolgiamo nuovamente a lui un caloroso saluto ed un sincero ringraziamento poiché è sempre viva in noi tutti la gioia che ci ha saputo regalare con la conquista della splendida e indimenticabile quarantaduesima Vittoria. Grazie Andrea per quello che hai saputo fare e non dimenticare che l'Istrice avrà sempre bisogno del tuo apporto e della tua presenza! Al suo posto, nel segno della continuità e con una elezione plebiscitaria, direi quasi "bulgara", si è addirittura già insediato Stefano Berrettini, Mangino Vittorioso proprio con Andrea, dal quale Massimo ha cercato di farsi raccontare pensieri e propositi in tema di Palio.
Ovviamente, nel numero di fine anno, non potevano mancare i consuntivi del Priore e del Vicario che sintetizzano razionalmente l'esperienza vissuta nel doppio triennio che li ha visti impegnarsi proficuamente per condurre la Contrada verso gli ambiti traguardi che sono stati raggiunti con piena soddisfazione; anche a Mauro e a Massimo va il nostro sincero ringraziamento per l'impegno profuso e la capacità dimostrata certi che, non essendosi resi disponibili per un eventuale terzo mandato, sapranno vestire altrettanto bene i panni di Maggiorenti; restando in tema di cose serie è doveroso leggere l'invito dell'addetto al Protettorato su questo argomento così importante e vitale per le sorti della Contrada.
Per elencare gli altri articoli contenuti in questo numero, inizieremo proprio dal resoconto del Palio d'agosto, ben esposto da Fabio, ormai un esperto nel commentare anche le carriere meno fortunate al pari di quelle più goduriose; il Minimasgalano ci ha visti partecipare con due nuovi alfieri, due giovani che hanno sicuramente fatto una buona figura e un'utile esperienza, e Armando e Riccardo ci raccontano della giornata e delle emozioni vissute dai nostri tre ragazzi.
Una "devozione ultrasecolare" lega sicuramente gli Istriciaioli a San Bartolomeo, al quale è dedicata un'iniziativa di alcuni giovani – commentata da Sandro e Paolo – che hanno fatto dono alla Contrada di una incisione seicentesca che raffigura il martire nostro Patrono; sempre per parlare del passato, abbiamo rispolverato un personaggio e il libro autobiografico che lo riguarda: si tratta di un vero artista nel suo genere, il cui nomignolo è PAICAP; se volete saperne di più dovrete leggere l'articolo di Vittorio.
Molteplici le iniziative degli istriciaioli durante l'estate e l'autunno, campi più o meno solari, gite ed escursioni, baldorie, cenini e... chi più ne ha, più ne metta; ma l'evento che ha fatto tracimare d'entusiasmo anche i più scettici è ben narrato da Cristina e non ce ne vorrete se dedichiamo una particolare attenzione al suo articolo anche in fase di presentazione.
Ebbene sì, si è trattato di un evento vero e proprio, il primo grande musical tutto senese per quanto a maggioranza istriciaiola. È l'ultimo sforzo creativo del grande Maestro Fresco – al secolo Luca Virgili - che ha impegnato tutto se stesso e tanti altri amici contradaioli per dar vita a questa bella produzione artistica, andata in scena al Teatro dei Rozzi per ben due serate e in un tripudio di pubblico e di critica; speriamo di cuore che sia stata solo la prima opera di una serie numerosa e divertente!

Buon Natale e Buon Anno a tutti!

La Contrada del futuro tra tradizione e modernità

di Mauro Civai

È attualmente assai vivo in città un dibattito in ordine all'aumento di manifestazioni varie, promosse anche dalle Contrade, iniziative che contribuirebbero a creare difficoltà ai cittadini residenti e a diminuire complessivamente il livello di vivibilità di una città come la nostra, portata a esempio nel mondo e in testa alle varie classifiche sulla qualità della vita, stilate dalla stampa e dagli istituti specializzati.
Ed è innegabile come le Contrade, anche avvalendosi di spazi più ampi e di strutture più adeguate, realizzati nei tempi più recenti, anche con contributi pubblici, ma in genere ottenuti grazie ai grandi sacrifici sostenuti dai contradaioli, abbiano aumentato, tutte, il numero delle loro iniziative, peraltro sempre volte all'aggregazione della gente e al loro più intenso e più continuativo coinvolgimento anche al di fuori dei tradizionali eventi più direttamente legati al Palio.
Eppure tutto questo è la inevitabile conseguenza di uno sviluppo urbanistico che ha spinto fuori delle mura e lontano dai rioni la maggior parte dei contradaioli, il cui numero è nel frattempo enormemente cresciuto, rendendo necessaria la predisposizione di occasioni in grado di assicurare la trasmissione di quei valori, di quelle abitudini, di quelle conoscenze che nei tempi passati si assimilavano naturalmente vivendo la Contrada all'interno del proprio territorio.
Magari, probabilmente anche per assecondare nuove tendenze e moderni bisogni, l'attività configurabile come ricreativa da parte delle Contrade ha assunto frequenze e caratteristiche talvolta eccessive, quasi a voler fare concorrenza alle tante sollecitazioni che si presentano ai giovani, principalmente, ma anche ai meno giovani.
Ma se la diretta conseguenza di questo clima consiste nell'assegnare alle Contrade buona parte della responsabilità nel degrado che si ritiene assedi la città, pretendendo proprio da esse la radicale eliminazione di questi fenomeni, sicuramente si sbaglia tempi e indirizzo e, da parte delle Contrade stesse, non si possono che respingere fermamente certe accuse gratuite e generiche, rifiutando di accettare il ruolo di capro espiatorio verso un degrado realmente globale, ben maggiore al di fuori di Siena e dipendente da cause sociali molto profonde, complesse e gravi.

Se invece si richiede un confronto volto a indagare le ragioni del disagio e si richiede l'impegno a discutere possibilità e iniziative che contribuiscano a evitare gli eccessi e a rivedere e ad aggiornare la qualità e i modi della loro presenza nella vita sociale della città, le Contrade tutte insieme e quella dell'Istrice per prima, proprio nella serena e completa consapevolezza del loro storico ruolo, non faranno mancare il loro apporto per perseguire comuni obbiettivi in grado di conciliare di più e meglio le esigenze dei contradaioli, dei residenti, dei commercianti, e anche di altre categorie. Esigenze che, in definitiva, non possono che essere considerate del tutto convergenti.

Memoriale breve

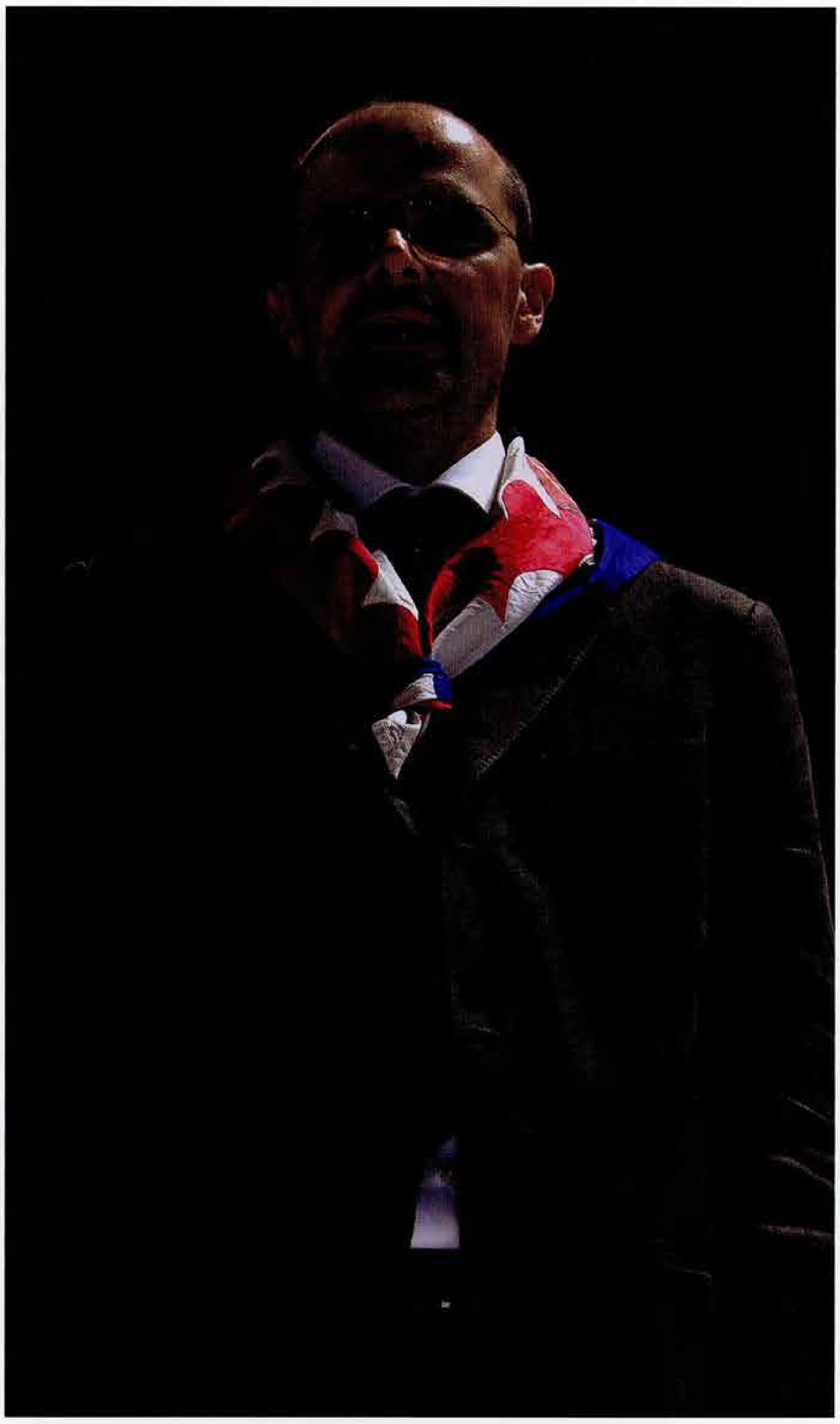
di Massimo Gambelli

È venuto, dopo sei anni di intenso lavoro, il momento di passare il testimone ai nuovi dirigenti che nel prossimo triennio dovranno governare la Contrada e affrontare le vecchie e nuove sfide che la città e la cruda realtà di tutti i giorni ci pone di fronte.
Sfide sempre più impegnative che impongono crescente attenzione e proseguiranno a richiedere la corretta valutazione delle opportune strategie da applicare per evitare di fornire risposte sbagliate.
La Contrada è un'entità collettiva di proprietà indivisa e indivisibile tra i contradaioli, e chi è chiamato temporaneamente ad amministrarla non può fare altro che lavorare instancabilmente e con profitto per l'esclusivo interesse di tutti.
Un passaggio di testimone che mi auguro avvenga come una transizione naturale in modo da consentire all'Istrice di proseguire nella strada intrapresa a inizio secolo, piena di tante cose fatte e di molti riconoscimenti e che merita di essere ancora percorsa per dare sempre più soddisfazioni agli Istriciaioli e avere sempre più credito e prestigio tra le consorelle e le istituzioni cittadine.
E ciò a confermare come la nostra, e non solo in termini numerici, possa a pieno titolo continuare a definirsi una grande Contrada.
In questi bellissimi anni molti eventi sono stati organizzati e tante opere sono state portate a compimento, conseguenza e frutto di tempo e capacità; in più una ciliegina speciale sulla torta: il quarantaduesimo Palio.
Ma non possiamo fermarci qui. E quando ci troveremo sottoposti ad altri impegnativi esami, tutti gli istriciaioli, e specialmente quelli che ricopriranno gli incarichi dirigenziali, non si dovranno limitare a confrontarsi con la gestione delle scadenze del quotidiano ma dovranno conservare e incrementare ancor più quella lucida e lungimirante capacità progettuale che l'eredità del passato ci richiede e ci impone.

Vogliamo ancora sognare

di Massimo Mazzoni

Sarà Stefano Berrettini a guidare la nostra Contrada nei prossimi quattro anni: una elezione all'insegna della continuità, una scelta a grandissima maggioranza, espressione forte e corale del popolo dell'Istrice.
Succede ad Andrea Franchi, a cui la Redazione porge un sentito ringraziamento per tutto ciò che ha fatto e soprattutto per le grandi emozioni che ci ha trasmesso con la vittoria del 2008.
Da sempre presente nella vita di Contrada, il nuovo Capitano approda a questo prestigioso incarico con un curriculum di assoluto rispetto: Presidente del Circolo "Il Leone" per numerosi anni, Mangino vittorioso nella precedente gestione; una figura riservata e cordiale, ma allo stesso tempo grande conoscitore delle complessità e delle problematiche contradaiole, con uno sguardo aperto a 360 gradi anche sui temi specifici del mondo dei cavalli e dei fantini.
L'esperienza maturata negli ultimi anni ed il grande consenso ottenuto conferiscono a Stefano una grande autorevolezza, che consentirà all'intera Commissione Palio, in parte rinnovata, di essere da subito operativa per programmare le strategie del futuro.
La nomina di Stefano è un segnale positivo per Camollia: il voto quasi unanime da parte degli elettori ha messo in evidenza una coesione evidente, decisiva per affrontare le scelte dei prossimi anni. Non solo: essa costituisce una prova di compattezza che non fa altro che rendere più importante ed autorevole la presenza della Contrada alle iniziative future legate al Palio e alla vita della città.
La Redazione, subito dopo la ratifica dell' elezione, ha incontrato Stefano, che ci ha rilasciato una breve intervista dalla quale emergono impressioni e sensazioni a caldo sulle modalità con cui intenderà portare avanti il proprio incarico.
Una elezione nel segno della continuità, un'esperienza, la tua, maturata nel tempo e sul campo. Come pensi di affrontare questo nuovo impegno?
"Con l'impegno e la dedizione che ho sempre profuso tutte le volte che la Contrada mi ha concesso la possibilità di ricoprire un incarico e con in più la voglia matta di impersonare la figura che da sempre mi ha fatto sognare..."
Fausto vittorioso nel 2000, Massimo nel 2002 e Andrea nel 2008, che dire... adesso tocca a te continuare questa meravigliosa sequenza.
"Al solo pensiero di proseguire il lavoro fatto dai questi tre straordinari Capitani a cui gli Istriciaioli saranno riconoscenti per sempre è per me un grande onore, se poi con l'impegno e una buona dose di fortuna riuscissi in quello che hanno raggiunto loro allora..."
Dopo la formalizzazione dell' incarico hai espresso la nomina dei tre mangini che ti affiancheranno nello svolgimento del mandato completando l'organigramma dello staff Palio. Come è nata questa scelta?
"La scelta, importante e delicata, è nata perché a mio avviso nel Palio moderno, le figure del Capitano e dei Mangini devono amal-



gamarsi così tanto che solo con fiducia, stima e rispetto questo può concretizzarsi. Da qui la conferma di Gianluca Testa e Stefano Laccagni e l'ingresso di Simone Ceccatelli".

Un tuo pensiero rivolto alle Carriere del 2010, alla luce anche dei recenti provvedimenti disciplinari che hanno parzialmente modificato il quadro delle monte.

"Spero tanto di dovermi impegnare nella scelta dei fantini insieme ai miei collaboratori in questo 2010, perché significherebbe veder sventolare, l'ultima domenica di maggio, la bandiera dei quattro colori alle trifore basse del Palazzo Pubblico".

Auguriamo buon lavoro al nuovo Capitano, che si accinge a svolgere questo incarico così importante ma al tempo stesso assai impegnativo. La solita cortesia: anche se non subito... il Palio in Camollia. Stefano... facci sognare di nuovo!

La quota del Protettorato

di Mario Bartalini

Si sta concludendo un triennio molto intenso e decisamente bello, credo, per tutta la Contrada, visto che abbiamo vinto un Palio indimenticabile ed irripetibile sotto molti punti di vista (a proposito: l'ho già fatto privatamente, ma vorrei approfittare di questo spazio per inviare nuovamente un caloroso e fraterno augurio di buon lavoro al nuovo Capitano); abbiamo inaugurato i locali del "Leone" con una serata che, per il concetto di Contrada che ha il sottoscritto, mi ha provocato un'emozione molto simile a quella della Cena della Vittoria; abbiamo acquisito i locali ed il cortile del Palazzo Pieri (ex Pensione senese) ed altre piccole cosucce come queste che sono in cantiere pronte per essere definite dal prossimo Seggio.
Indubbiamente questi successi sono la risultante di un grosso lavoro, ma anche delle iniziative dei Seggi precedenti e, soprattutto, dalla volontà dei contradaioli che non solo hanno sempre avallato le nostre proposte, ma in qualche assemblea ci hanno addirittura spronato a proseguire le strade intraprese.
Ora, però, inizia una fase che, dal punto di vista finanziario vorrà vedere in faccia tutti noi; è facilmente intuibile infatti quanto l'Istrice sia impegnato nel far fronte ai propri impegni, e quindi credo che il primo passo, quello più importante, più istituzionale, più immediato, sia quello che riguarda l'aggiornamento delle quote del protettorato, perché è proprio questa la prima fonte d'introito della Contrada.
Tale aggiornamento si è reso necessario innanzitutto perché l'importo minimo è invariato dal 2002, e poi ricordo che, a differenza di molte altre consorelle, l'Istrice ha un'unica tessera che raccoglie tutti i gruppi e tutte le associazioni interne alla Contrada.
Dal primo gennaio 2010, la quota minima passerà da 35 a 50 euro fatta però eccezione per i protettori che non hanno ancora compiuto 18 anni e per quelli che hanno superato il 65 anno. Per queste due fasce d'età l'importo minimo resta invariato perché ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che possono incontrare di questi tempi studenti e pensionati.
Può altresì succedere che famiglie con più protettori possano avere qualche difficoltà (anche se la quota è di soli 4 euro al mese a testa); a tal proposito ricordo che chi usa come modalità di pagamento il RID può gratuitamente rateizzare l'importo totale a suo piacimento; a tutti quelli, invece, che pagano ancora con il bollettino postale o con rimessa diretta, facciamo un ulteriore invito a passare al RID per un evidente vantaggio per il protettore ma anche per la Contrada stessa.

L'Istrice, lo sappiamo tutti, è una Contrada molto numerosa e quindi i punti di vista sono molteplici com'è giusto che sia (anzi se ci parlassimo un po' di più forse si smusserebbe qualche altro angolo), ma nelle varie chiacchierate che ho fatto, non ho mai incontrato nessuno dispiaciuto del fatto che il Leone abbia dei locali che ci permetteranno di aver risolto il problema spazio per almeno 30-40 anni e che tutta Siena c'invidia, oppure rammaricato per aver vinto un fantastico Palio; tutt'altro, quindi, se vogliamo avere un minimo di coerenza, credo che dovremmo agire di conseguenza, perché mi sembra chiaro che affrontare questi impegni (peraltro sempre condivisi da tutti) sarà molto difficile con le attuali quote minime di protettorato e di sottoscrizione che molti, troppi di noi, pagano alla Contrada.

La scuola dell'Istrice si distingue ancora

di Armando Angelini e Riccardo Soldati

La XXXIV edizione del Minimasgalano si è svolta, quest'anno, con una settimana di ritardo a causa del lutto nazionale proclamato il 10 Ottobre per l'alluvione di Giampilieri (paesino in provincia di Messina).
L'ambito premio è stato offerto dalla Contrada del Drago in memoria del proprio contradaiolo e alfiere di Piazza Giorgio Fracassi ed è stato realizzato dall'artista senese Carlo Pizzichini (già autore del drappellone del 3 Luglio 1991 vinto dalla Tartuca).
Stavoltasonostatichiamatiarappresentare la nostra Contrada il tamburino Francesco Bossini (alla sua seconda esperienza) e gli alfieri Marco Ceccatelli e Jacopo Barellini (entrambi esordienti).
Come tutti gli anni la preparazione per ben figurare in questa ormai tradizionale manifestazione è cominciata alcuni mesi prima, con allenamenti quotidiani diretti con meticolosa attenzione dagli esperti ed appassionati "maestri".
Se per Francesco Bossini è stata una preparazione assidua ma più di "ripasso" e di miglioramento, essendo come già detto alla seconda esperienza, gli alfieri esordienti sono invece partiti dall'inizio e, oltre ad imparare i vari movimenti e passaggi della sbandierata, hanno dovuto trovare la giusta intesa fra di loro.
Il giorno 18 ottobre, finalmente, questi ragazzi hanno potuto far vedere il risultato di tanto allenamento e, nonostante il clima prettamente invernale, hanno eseguito una sbandierata più che dignitosa che ha strappato gli applausi del numeroso pubblico accorso nella suggestiva cornice di Piazza del Campo.
Il premio se lo è meritatamente aggiudicato la Selva ma i nostri ragazzi sono stati comunque considerati da tutti fra i migliori e questo fa ben sperare per il futuro di Francesco, Jacopo e Marco ma anche per quello di tutti i giovani alfieri e tamburini dell'Istrice, che hanno la fortuna di trovare una scuola degna della nostra grande Contrada che si tramanda di generazione in generazione.

Una devozione ultrasecolare

di Alessandro Amidei e Paolo Coradeschi

O San Bartolomeo nostro Patrono
che proteggi l'antica Camollia,
oggi, che si diffonde per la via,
di tinnule campane un lieve suono
una preghiera salga da ogni petto
calda di fede, colma di speranza:
donaci la magnifica esultanza
della Vittoria o Santo Benedetto!...

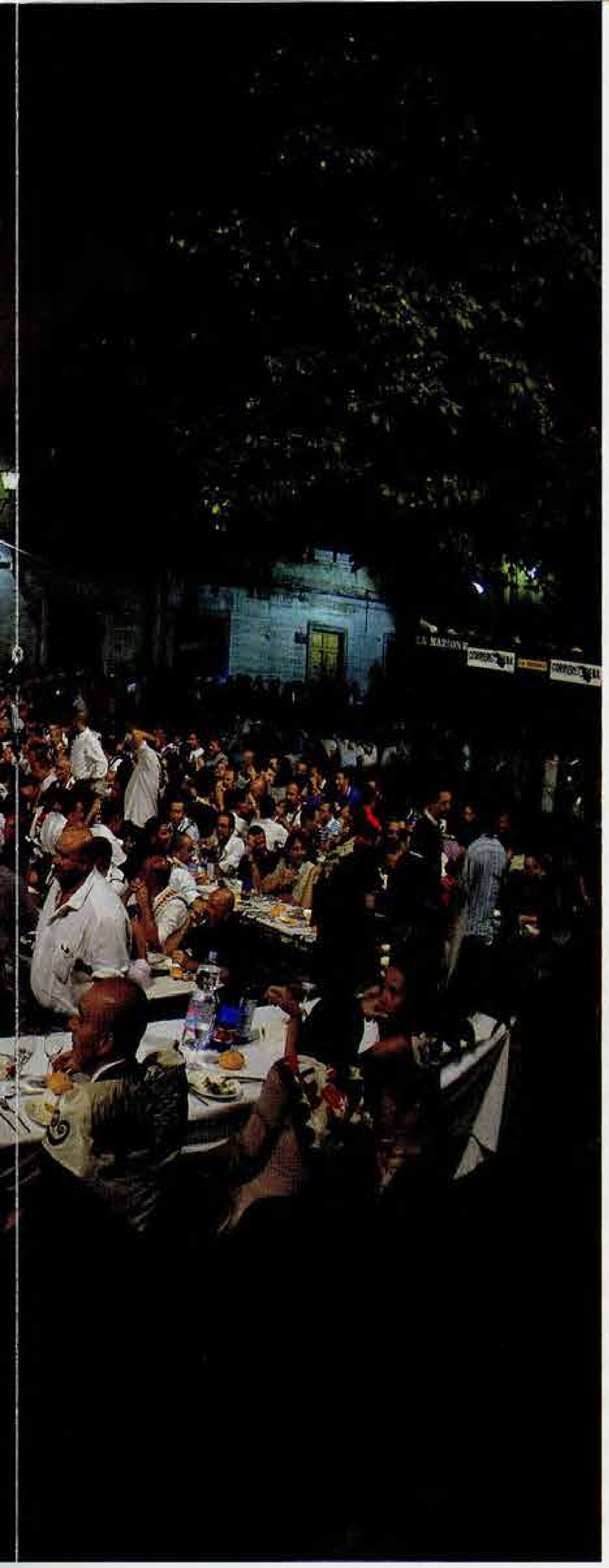
Con queste quartine iniziava lo storico sonetto composto dal nostro Luciano Fini nel lontano 1954. Abbiamo voluto riproporre questi versi per ricordare quanto grande sia l'amore che gli istriciaioli nutrono nei confronti del loro Santo Protettore, amore devozionale che risale al 1733, quando la Contrada prese possesso della chiesetta di San Bartolomeo alla Castellaccia oggi non più esistente.
In omaggio a questo canone rituale un gruppo di giovani particolarmente sensibile alla tradizione ha voluto fare omaggio all'Oratorio della nostra Contrada di un'immagine del Santo.
Si tratta di una rara incisione seicentesca tirata a bulino in cui si raffigura San Bartolomeo recante nella mano destra il simbolo del martirio. L'immagine è racchiusa entro una cornice disegnata in forma ottagonale in cui, in basso, si legge: "S. BARTOLAMAEUS APOSTOLUS" e in alto "CREDO IN SPIRITUM SANTUM, SANCTAM ECCLESIAM CATOLICAM". L'iconografia sacra, che si propone da un punto di vista grafico di mano ignota, è comunque certamente suggestiva, impressione questa avvalorata anche da una inchiostrazione di freschezza veramente ottimale. In virtù di ciò gli effetti chiaroscurali esprimono al meglio tutta la loro efficacia. L'incisione è collocata entro una cornice lignea guilloché di fattura ottocentesca. Il quadretto ad oggi è già stato adeguatamente sistemato nell'Oratorio della nostra Contrada.
Siamo certi che i nostri giovani anche in futuro sapranno dar segno di una sensibilità oggi non facilmente riscontrabile nella cultura contradaiola.

16 agosto 2009

di Fabio Mecatti

Il "cencio" realizzato dall'artista fiorentino Giuliano Ghelli per il Palio dell'Assunta 2009 è andato alla Contrada Priora della Civetta, a digiuno di vittoria dal lontano luglio 1979. Il trionfo della Contrada di Cecco Angiolieri è targata Brio su Istriceddu: una carriera straordinaria, ragionata e condotta con maestria, iniziata con una partenza folgorante e continuata sempre in testa fino al bandierino finale. E con la vittoria, la Civetta si è tolta di dosso anche il peso della cuffia che, come tutti sappiamo, è andata alla Lupa, evento questo che ci riempie di gioia alla conclusione di un anno contradaiolo che ci ha visti in Piazza a luglio e ad agosto, montando sempre Treccioliino. La vittoria, è vero, non è arrivata, ma in compenso la nostra nemica è rimasta al palo ad attendere un trionfo che ormai le manca da 20 anni.

Da questo punto di vista, non credo che il Palio dell'Assunta sia stato per i colori dell'Istrice una delusione, perché dobbiamo essere sempre in grado di leggere i risultati di una carriera in base agli obiettivi che ci siamo fissati. E nello specifico della carriera di agosto, anche in conseguenza del cavallo che ci era toccato in sorte – Ganosu –, di certo non uno dei favoriti, non possiamo dimenticare che il nostro fine primo era che non vincesse la Lupa. Chi ha una nemica in Piazza non partecipa mai al Palio con leggerezza; i Pali si debbono saper giostrare come un complesso gioco ad incastri in cui accanto a chi vince c'è anche chi perde, due facce di una medaglia a più facce. Senza inutili trionfalismi possiamo perciò dichiararci soddisfatti di come è andato il Palio: Civetta vittoriosa dopo un primo giro che ci ha dato non poche preoc-



cupazioni – la Lupa era seconda – e con un finale in rimonta per i nostri colori, anche se ormai i giochi per il primo posto erano fatti. La corsa dell'Istrice, dopo una partenza incerta dovuta anche ad una posizione tra i canapi certamente non favorevole, è stata tutta di rimonta fino a portarsi a ridosso della Lupa superata all'ultimo San Martino, quando però la Civetta era ormai irraggiungibile.

Una considerazione sul tema della mossa che tanto interesse ha suscitato in città. L'ora e venti minuti di attesa tra i canapi, attesa snervante e certamente problematica per fantini e cavalli, ma ormai una prassi abbastanza usuale, impone un momento di riflessione. Se è vero che il Palio è una giostra che richiede i suoi tempi, non dettati in alcun modo da esigenze che non siano proprie della nostra Festa, è anche vero che le garanzie che ci stanno a cuore non sono di necessità salvaguardate dal tempo delle mosse misurato a decine e decine di minuti. I rischi che corrono i cavalli dentro ai canapi sono enormi, infinitamente maggiori a quelli cui va incontro la rincorsa. È vero che a quest'ultima, non favorita dalla sorte, debba essere garantito il diritto di decidere se e quando entrare; però è altrettanto vero che chi – e sono nove Contrade – sta tra i canapi per così tanto tempo non deve rischiare di essere pesantemente penalizzato (un incidente al cavallo?). C'è da credere che nei mesi invernali, più distaccati dalle logiche partigiane che muovono ogni Contrada in prossimità dei due Palii, la capacità dei diciassette popoli sarà in grado di affrontare questo aspetto della nostra Festa con l'intelligenza che ci ha sino ad oggi contraddistinto.

Le memorie di "Paicap"

di Vittorio Zanotti

Un libro, gradito omaggio di un caro amico, mi ha fatto conoscere meglio un curioso personaggio, estroverso e accattivante, della nostra Contrada; si tratta di Icilio Federico Joni (Siena, 1866 - 1946), "pittore di quadri antichi" al quale è stata dedicata, giusto qualche anno fa, una bella esposizione al Santa Maria della Scala: "Falsi d'autore - Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento". Tale mostra, curata dallo storico dell'arte Gianni Mazzoni, allestita nelle sale di Palazzo Squarcialupi, ha presentato al pubblico circa settanta opere di Joni e di alcuni suoi collaboratori, quali copertine di libro, ad imitazione delle Biccherne, trittici e anche polittici medievali che riproducono le dolcissime Madonne della scuola senese.

La critica moderna considera oggi questi, diciamolo pure, falsari, non soltanto dei semplici e maldestri truffatori, ma veri e propri artisti che seppero appropriarsi delle tecniche raffinate degli antichi maestri della scuola senese, per riprodurre alla perfezione i loro bellissimi quadri. Joni, valutato quale ottimo pittore, si specializzò come restauratore e imitatore di antichi dipinti e viene considerato il vero e proprio caposcuola dei falsari della nostra città in quel periodo.

Icilio Federico, noto anche con il nomignolo di PAICAP (per/andare/in/culo/al/prossimo), nel 1932, all'apice della sua carriera artistica, viene sollecitato da insigni personaggi della vita culturale senese, quali il Marchese Piero Misciattelli, studioso d'arte e letterato e dal poeta e scrittore Aldo Lusini, e decide quindi di pubblicare la propria autobiografia. La sua opera, dopo un iniziale boicottaggio ostentato da parte di coloro che temevano di veder scoperti certi scomodissimi altarini, inerenti il commercio antiquario del tempo, conosce una buona fama, tanto da essere tradotta in inglese nel 1936 e andare in ristampa nel 1984 e vent'anni dopo ancora un'altra volta, in occasione, appunto, della mostra a lui dedicata nella nostra città.

La pubblicazione, come afferma lo stesso Joni, è scritta da un "non letterato", da uno che "scrive come parla" e, meravigliandosi di aver ricevuto addirittura delle offerte in denaro per non pubblicarla, l'artista riflette amareggiato: "in queste pagine ci sono soltanto io; io con la mia passione e il dolore della mia vita, con la mia rabbia e il mio sogghigno, con la storia dei falsi e dei veri, sotto il cielo di Siena, di Firenze, di Roma, di Milano, di Parigi, di Londra, di tutte le città che furono il mio pellegrinaggio."

Aldo Lusini considera il libro il vero testamento artistico di Joni, un documento molto più importante dei quadri restaurati o di quelli contraffatti: "la sua eredità di artista: il documento della sua non velata sincerità estetica, del suo carattere rude ma franco, della sua senesità indiscussa, delle sue oscure origini, nobilitate dalla lunga strada percorsa in Italia e all'estero, con la sua prodigiosa tavolozza, così spesso malfamata e sempre spauracchiosa".

Per noi istriciaioli, al di là di ogni considerazione artistica, la lettura del libro può interessare soprattutto quale spaccato di vita senese e - in buona parte - anche di vita rionale; Paicap descrive Siena e la Camollia di quei tempi attraverso il racconto della sua vita e delle sue molteplici attività; la storia ha inizio quando Icilio, bambino, viene accolto in casa di una lontana parente, "la sora Elvira", che abita nel nostro rione; la donna è mossa a compassione dalla sua sorte (il padre è morto prima che lui nascesse e la mamma, risposata, è andata a vivere fuori Siena, gli altri parenti... non ne vogliono sapere) e il piccolo evita così di passare la propria infanzia, tristemente, "ai bastardi", misero destino riservato ai fanciulli privi, come lui, dei genitori.

In Camollia familiarizza con Patisci, il cane randagio rionale, che è di tutti e di nessuno ma che sfoggia, orgoglioso, un collare dai quattro colori; conosce molti personaggi e si vanta di essere considerato "uno di Camollia"; partecipa alla vita

del rione, alle baldorie, agli scherzi, alle baruffe come moltissimi dei suoi coetanei, nello stile di vita tipico dell'epoca; racconta infatti che a quei tempi "Camollia al pari degli altri rioni, era abitata per lo più da povera gente e i ragazzi vivevano per la strada quasi abbandonati a se stessi, liberi di seguire i propri istinti". Appena più grande si distingue nel canto e sottolinea: "cantavo insieme agli altri delle canzoni non conosciute negli altri rioni, perché in Camollia, più che altrove, la passione del canto era generalizzata e molto sentita..." continua comunque affermando che, conosciuti "alcuni di Fontebranda", viene bene accolto "da quella gente molto ospitale" dove, grazie alla chiara voce tenorile "ebbi gran successo e quindi ci tornai spesso".

Conosce e pratica lo sport e oltre al gioco del pallone, da non confondere con l'odierno calcio, si cimenta nella ginnastica e con il "velocipede" ed in entrambe le discipline primeggia tanto da esibirsi prima come atleta e acrobata "al Teatro della Lizza, nello spettacolo di un Circo di terz'ordine" e successivamente anche come ciclista partecipando ad una manifestazione dimostrativa organizzata ad Asciano; in quella occasione l'arrivo in paese del gruppo di ciclisti senesi è degno di un film comico dell'epoca: ad un poco esperto corridore si schianta infatti la cordicella del freno (al Muzzi gli si ruppe la martinicca...) e lo sventurato precipita addosso al comitato d'accoglienza, travolgendo e gettando a terra due suonatori della banda e schivando a malapena le autorità del paese, schierate in pompa magna in fondo alla discesa.

Nella Siena dell'epoca non mancano certo delle "baruffe" alquanto violente e Joni è testimone di alcune di queste; una vede addirittura protagonisti Nicchiaioli e Torraioli e purtroppo il conflitto è assai cruento: oltre agli immancabili feriti, piuttosto gravi, ci scappa anche il morto; inevitabili le vendette, vere e proprie faide sempre più brutali e organizzate, tanto che alla fine è necessario l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura.

Fortunatamente Icilio si dedica anche alle avventure galanti e il nostro artista si rivela un vero tombeur de femmes, riconoscendosi un certo fascino e raccontando di avere incontrato un "ottimo successo" con le ragazze di Siena e della provincia; divertente, al riguardo, il racconto della piccante avventura vissuta in casa di una focosa signora che lo ospitò clandestinamente mentre il marito era in bottega: all'arrivo imprevisto del malcapitato parrucchiere – questa era l'occupazione del "povero becco" – il nostro artista si deve nascondere tra l'uscio e il muro, restando tutta la notte nello stretto stipite, zitto, zitto, al freddo e in piedi fino al mattino successivo, quando la sua amante, rispedito il marito al lavoro, ristora da par suo il giovane, ormai anchilosato e infreddolito: "le carezze che ella mi fece e i suoi ardentissimi baci mi fecero ben presto dimenticare le sofferenze passate... mi coricai tra le sue braccia e mi destai quando il sole era già alto".

Infine, per citare qualcosa di più attinente alla nostra Contrada, è bene ricordare che "Ghigo" partecipa attivamente alle "mascherate" organizzate dagli istriciaioli: si guadagna la leadership del gruppo, si adopera attivamente alla preparazione dei carri e alla propaganda della manifestazione per le vie cittadine, e non si sottrae nemmeno dall'esibirsi in abiti femminili: una bella foto lo ritrae infatti nelle elegantissime vesti di Eleonora del Portogallo, personaggio principale di una di queste rievocazioni storiche che ebbe luogo nel 1889, a ricordo dell'incontro di Eleonora con Federigo III; un'altra, la cui fotografia è patrimonio dell'archivio di Contrada, è dell'anno successivo, 1890, e ricorda il giuramento di Pontida e la preparazione per la battaglia di Legnano. Ovviamente nel periodo del carnevale Ghigo e i suoi amici istriciaioli escogitano scherzi e sberleffi, travestimenti e sfilate, baldorie e cantate, talvolta così provocatorie e dissacranti da essere richiamati dalle forze dell'ordine: "è morto il poro Beo, chi lo sotterrerà? La compagnia dei gobbi farà la carità!".

Oltre a tutto ciò, nel libro narra anche della sua passione politica, di sponda socialista, del servizio militare svolto nella brumosa Forlì, del suo lavoro "nella bottega del sor Angelo" nella quale, giovane apprendista, impara l'arte di restauratore, della sua innata capacità di apprendere al volo le tecniche pittoriche fino a saper riprodurre tele antiche che hanno ingannato fior di mercanti e di critici d'arte. È un libro che si legge tutto d'un fiato, non è diviso in capitoli, è semplicemente la narrazione continua di una vita alquanto interessante; se lo leggerete vi sembrerà proprio che lui, PAICAP, sia lì davanti a voi, di persona, a raccontare le sue peripezie.

Divertirsi insieme

Ci sono volte in cui le immagini hanno più forza delle parole per racchiudere un momento, un sorriso, una giornata, la gioia che ti viene solo dalla condivisione e dallo stare insieme. Questo è il motivo per cui, in queste due pagine che la redazione ci ha gentilmente concesso per raccontare quanto abbiamo realizzato, come gruppo organizzazione, dal febbraio scorso ad oggi, abbiamo scelto di non farvi la "lista delle spesa" di gite, cene, aperitivi e trasferte. Piuttosto, abbiamo voluto affidare alla spontaneità di queste foto il senso del nostro piccolo lavoro: creare nuove occasioni per condividere spazi, luoghi e momenti, per vivere insieme la Contrada e conoscerci, mescolarci al di là dei gruppi, stare bene tra noi e divertirci. Non tutti si ritroveranno in queste immagini: non ve ne abbiate a male! Anzi, piuttosto prendetelo come uno stimolo per partecipare agli appuntamenti che stiamo programmando per i prossimi mesi, per suggerirci cosa vi piace e cosa no, per mandarci le foto delle prossime serate in cui ci sarete. Siamo tanti e ancora poco organizzati, ma abbiamo voglia di farvi divertire e divertirci, anche con le cose più semplici. Vi lasciamo un indirizzo di posta – organizzazioneleone@gmail.it – dove potrete mandarci una mail con il vostro: se vi fa piacere vi terremo aggiornati su tutti gli eventi futuri. Per i meno tecnologici nessun problema, i cartelli al Leone ci saranno sempre!

Il Gruppo Organizzazione

1. Bicicletta 5 giugno: in tanti partirono...
2. Gita a cala di forno 7 giugno: transumanze umane nelle maremme oscure
3. Campo dei grandi 8-9 agosto: bagno allo stagno!
4. Campo dei grandi 8-9 agosto: da grandi come da piccoli
5. Carnevale 21 febbraio forse hanno vinto l'oscar
6. Festa della donna 8 marzo: donne alla scala
7. Carnevale 21 febbraio: Biancaneve e i sette nani... una favola!
8. Gita a Cala di Forno 7 giugno: che tram... vala!
9. Festa della donna 8 marzo: siamo donne
10. Gita al castello di Fosini 17 maggio: ...mi ritrovai davanti du' salsicce
11. Carnevale 21 febbraio: V.I.P. (Very Idiot Person)
12. Gita al Castello di Fosini 17 maggio: nel mezzo del cammin...

799

Il castello...al forno!

di Andrea Grazioli

Il nostro gruppo di "sciagurati" ha recentemente promosso alcune manifestazioni di particolare interesse sociale, dalla festa di Carnevale alla riuscitissima merenda-cena per gli ospiti del Campansi. E questo con il contributo di coloro che si sono assunti l'onere di organizzare gli eventi per il Circolo e alla pazienza infinita di Titta, che ascolta tutti e asseconda le molteplici proposte presentate [vedi Tori Meccanici, Piscine da tuffi, festoni variopinti, ecc.].
Nelle riunioni serali di questi "atipici organizzatori" [fra cui spiccano bellissime commesse, gentili impiegate e mamme tuttofare che, talvolta, si presentano con cittini al seguito], vi è, con buona pace di Valentina, Izio e Massimo, un gruppetto di "figli di buone donne" che noncuranti dei numerosi capelli bianchi, quando ne hanno, lavorano per organizzare gite in posti strani e poco noti, cercando di invogliare tanta gente all'avventura: in realtà cercano solo di tornare indietro negli anni per fare cose e visitare luoghi conosciuti nell'ormai lontanissima infanzia.
Negli ultimi tempi un evento, in particolare, ha caratterizzato il loro fare: l'organizzazione di un viaggio verso un antico castello diroccato.
Bene: il castello, raggiungibile solo dopo lungo e faticoso cammino, è quello di Fosini [senza la erre], posto su una rupe rocciosa nella valle del fiume Pavone al confine estremo della Repubblica di Siena.
I gitanti furono convinti al viaggio dalle belle parole di quel gruppo di "eventuali"; una volta abbandonate le proprie automobili in uno spiazzo polveroso nei pressi dello sperduto Gerfalco [98 anime in totale] vennero condotti a quella meta di pietre abbandonate, lungo un tratturo di diversi chilometri fatto di fronde e di ruscelli. In uno di essi era peraltro caduto uno degli organizzatori, il nostro amato "Carlino", e la qual cosa venne considerata da tutti mite condanna per l'infamia perpetrata agli ignari partecipanti, i quali dopo un'ora di doloroso passeggio raggiunsero il castello.
Lì, proprio in cima ad una rupe scoscesa, ebbero dagli organizzatori una sorta di libera uscita. Fu così che per ritemprarsi dell'odioso viaggio apparvero interi salami, mezzi prosciutti, tar-

tine, stuzzichini e crostini di ogni foggia e tipo, baccelli e formaggio, vini di ogni grado e colore, dolci e crostate, filoni di pane e in ultimo, arrostite sui fuochi, file e file di salsicce.
La rupe si trasformò ben presto in luogo da segnali indiani, coi partecipanti che scrutavano il vuoto posto di fronte, fatto di foreste impenetrabili e oscure acque, dove un noto geometra "aviatore", voleva immergersi, come da ragazzo aveva fatto, per prendere pesci con le mani, forse sperando che fossero una specie di fonte dell'eterna giovinezza, ormai perduta...ahimé!
Il ritorno fu un mesto pellegrinaggio verso le quattro ruote ferme nella polvere; al contrario i bambini correvano di qua e di là, a perdifiato, stanchi ma felici di essere utili a soccorrere gli affranti famigliari: resta negli occhi un quadro fatto di padri sfiniti con cittini sulle spalle e di madri stanche con passeggini al seguito.
Nel finale va chiarito che, ben al di là del tono scherzoso con cui ho voluto raccontare questa esperienza, la gita stessa ha consentito ai partecipanti di scoprire luoghi meravigliosi e di trascorrere, in allegria e in amicizia, momenti di spensieratezza.
Ci auguriamo che in un prossimo futuro a queste "scellerate proposte", possano e vogliano aderire sempre più graditi ospiti, certi come siamo che il vivere tali avvenimenti lascia nei partecipanti un sottile piacere, tanto da diventare occasione di bei ricordi (soprattutto risate) davanti ai prossimi fuochi invernali.

Un campo stellare

di Silvia Pagliantini

Anno Stellare 2009 13-15 Giugno 2009, sulla Costellazione del Pianeta Terra-Molli.
Data Stellare 13 Giugno 2009.
La nostra Missione-Avventura inizia in data 13 Giugno con raduno del gruppo alle ore 15.00, ora locale, nel campo di Molli, con conseguente sistemazione negli alloggi, adeguatamente predefiniti dagli addetti.
Seconda fase della Missione: rifocillamento spaziale della truppa a base di pane e Nutella (la merenda del campione!) in preparazione della seguente fase di allenamento su pista a staffetta con gara; vedi: corsa con i sacchi, pallata, giochi a squadre...
Cena macrobiotica (ma di che !) a base di pietanze consigliate e cucinate dalla nostra nutrizionista di fiducia: Clara!
La Missione si è prolungata di seguito alla cena con due prove di coraggio: ricerca di globi luminosi di origine animale, altresì denominati lucciole (risultato 0 a 0), ed annientamento dell'avversario scovando e identificando l'algoritmo dei numeri quantici posizionati sulla fronte del nemico (nome dell'operazione Alce Rossa).
A discapito delle aspettative e per disdetta degli addetti la giornata di Missione si è protratta fino alle ore 3.00 del mattino, con inaspettato risveglio alle ore 6.00 (ben 180 minuti di sonno!!!).

Data Stellare 14 Giugno 2009.
Prosegue la nostra Missione con avventurosa escursione nei meandri del bosco di Molli.
Missione apparentemente semplice, se non fosse stato per:

1. Temperatura a terra di 35°, tasso di umidità del 120 %, pendenza del terreno del 25 %.
2. Smarrimento per la durata di 2h, ora locale, del "coordinatore di vascello" nella selva oscura del bosco di Molli, con recupero del suddetto coordinatore grazie al pronto intervento di due volontarie: Elisa e Sara.
3. Disastroso e inspiegabile quanto indescrivibile malfunzionamento/rottura del mezzo (panda 4x4 Palazzi) recante i viveri per la merenda.
4. Al rientro alla base triste consapevolezza della carenza di mezzi primari per l'igiene personale (acqua per lavarsi!).

Nonostante la devastante esperienza, la giornata di Missione si è conclusa con una pantagruelica braciata in augusta compagnia della Capitaneria Stellare all'uopo pervenuta a spronare la truppa nell'ottica di una conclusione più che ottimale della Missione per il giorno successivo.
A discapito delle aspettative e a questo giro per la gioia degli addetti la truppa si è ritirata in branda alle ore 23.00.
Data Stellare 15 Giugno 2009.
Al mattino sveglia con l'acqua in bocca, tutti finalmente a lavarsi, con il pensiero principe di un uso/abuso del suddetto liquido, vedi: gavettoni, tegamate, secchiate e sistolate.
A conferma di questo i meravigliosi addetti avevano già predisposto per la truppa una nuova prova, scopo di questa: INFRADICIARSI!
L'ultimo pasto ha visto impegnata la compagnia in un'ultima prova: il self -service, dove ciascuno ha avuto la possibilità di prodigarsi in varianti culinarie utilizzando: affettati, formaggi, ortaggi vari, uovo affrittellato, macedonia, ciaccino alla nutella...
L'ultima fase della Missione, ma non ultima in ordine d'importanza è stata la preparazione e realizzazione del materiale che servirà per l'allestimento del Tabernacolo.

Ora locale 19.00 termine ultimo della Missione, che ha visto rientrare i nostri avventurosi alle loro famiglie, per la disperazione di quest'ultime e la gioia degli addetti.
ANNATA STELLARE, MISSIONE AVVENTUROSA, I PICCOLI DELLA SOVRANA, PASSO E CHIUDO!

Si stava Meglio… quando si stava Meglio!

di Cristina Broggi

Il musical istricialolo, il nostro musical è appena finito e già ci manca. Le due serate del 20 e 21 ottobre sono state un grande successo, inaspettato per la maggior parte delle persone che vi hanno partecipato.
Fresco questa volta si è cimentato in un'impresa veramente titanica: far recitare, cantare e ballare un gruppo di "artisti in erba" che per la prima volta si esibivano sull'ambito palcoscenico del Teatro dei Rozzi.
Sarà rimasto stupito anche lui dalla molteplicità dei "nuovi talenti" scoperti!
Questi ragazzi, impegnati per quasi un anno in divertenti ma faticosissime prove, si sono trasformati, come per incanto, da gracchianti rospi in leggiadri attori, cantanti, scenografi, ballerini mostrando recondite capacità oratorie e particolare disinvoltura sul palcoscenico tali da indurci all'emozione.
Durante la creazione dello spettacolo tuttavia più volte mi sono domandata, conoscendo "vizi e virtù" di tutti coloro che facevano parte del gruppo, quante volte Luca nel suo intimo, abbia immaginato di abbandonare l'impresa. Eccome!

GLI ALBORI:
L'avventura ha inizio nel lontano novembre 2008. L'idea di Luca era di impostare una commedia musicale che ripercorresse, per grandi linee, le trasformazioni sociali che erano avvenute nella vita quotidiana della Contrada. La commedia, peraltro, non doveva ripercorrere fatti e personaggi tipici del nostro rione, ma sottolineare davanti all'inesorabile cambiamento dei costumi, il legame profondo con le tradizioni e la diffidenza per chi è diverso. Lo spettacolo non ha rischiato di confondersi con le tante rappresentazioni vernacolari che vanno in scena durante l'anno. La trama è risultata scorrevole e frizzante. Il lavoro di composizione dei testi e delle musiche ha occupato tutto l'inverno e parte della primavera. Nelle lunghe serate, tra un bicchiere di vino e l'altro, Luca, gli autori e i musicisti hanno creato la poesia dei brani coniugandola sapientemente

con l'ironia contradaiola, arricchendo e dilatando così anche l'originale canovaccio.
Solo in tarda primavera Fresco, pensando di dare vita ai personaggi immaginati, ha organizzato gli esilaranti provini nei quali, con la proverbiale loquacità, è riuscito a coinvolgere, con grande soddisfazione e sorpresa, moltissimi contradaioli di tutte le generazioni. Con entusiasmo e leggerezza, i prescelti si cimentavano in canti e balli inconsapevoli della "loro triste sorte", mentre Luca con attenzione li osservava e, in segreto, li selezionava mettendo in atto la sua riconosciuta generosità nel giudicare le loro capacità canore e artistiche in generale. Ma la bellezza di tutto ciò va ricercata nella emozionante facilità che questo "gioco" riusciva ad instaurare tra le persone: ciò che non accade nel quotidiano, l'interazione umana consentiva risultati straordinari.
Era palpabile la complicità tra le persone tale da richiamare le dinamiche di una bella "famiglia allargata"!
Partecipare alla realizzazione dello spettacolo ha favorito i rapporti umani consolidando e sviluppando in breve tempo, una più profonda e reciproca conoscenza.

L'EVENTO PRENDE CORPO:

Ma ciò che inizialmente appariva leggero diventava giorno dopo giorno pesantissimo per Luca. In ogni momento potevamo assistere al cambiamento imprevedibile del locale ove svolgere le prove. Il residuo tempo a disposizione non consentiva una organizzazione improvvisata, il "cantato" ed il " recitato" si rincorrevano con distinte prove all'interno della stessa serata, i futuri "artisti" sentivano – una volta appreso il loro ruolo – di non poter tornare sui loro passi: incoscientemente avevano dato il loro assenso all'impresa; la macchina era avviata, niente poteva fermarla!
Lo studio e la realizzazione delle scenografie rimanevano segreti. L'impegno era totale, tutti si sentivano terribilmente coinvolti ma ciecamente fiduciosi nelle energiche parole di Luca. Ma chi era più incosciente tra noi e il Fresco? Ancora oggi non ci sappiamo dare una risposta logica.
Far parte di un musical è stata una grande esperienza; ognuno ha avuto modo di esprimersi al meglio grazie alla natura di questa forma d'arte completa che necessita di tanti ruoli diversi. Ho avuto la sensazione, fin dalle prime prove che gli "attori", pian piano, interpretassero il ruolo affidato loro arricchendo il tutto con proprie esilaranti battute e gestualità.
Ciò è il risultato della paziente capacità del regista nel gestire al meglio questo bellissimo gruppo di contradaioli.

DALLE PROVE ALLA "PRIMA":

La sera della prova generale in Teatro è stata lunga...troppo lunga...Anche il Fresco era pesantemente provato dalle nostre imprecisioni e profondi vuoti di memoria. Tutti eravamo paralizzati dalla

Roland G-50

tensione della "prima" che era ormai alle porte.
Che emozione... in quei momenti credo che tutti abbiano provato un vuoto come il giorno che precede un importante appuntamento facendo così ferocemente arrabbiare il povero Luca. La ferrea volontà del nostro mentore di portare fino in fondo il tanto sudato lavoro ha però annullato ogni evento contrario. Ci ha sempre comunicato con determinazione la certezza assoluta in questa grande avventura, ma in fondo al suo animo chissà quante volte l'incertezza avrà preso il sopravvento! Alla fine ha confessato di aver vissuto mostruosi momenti di scoramento, delusione e solitudine intellettuale ai quali però non ha fortunatamente voluto dare ascolto per più di qualche ora. Questo enorme stress procurato da mille componenti tra le quali alcune indipendenti dalla volontà collettiva ha dato luogo ad alcuni momenti nei quali il Fresco, tra lo sguardo attonito dei presenti, ha completamente perso il controllo si sé stesso... alla fine però il riacquistato equilibrio e la continua attenzione alla gestione della sua energia, che non poteva permettersi di esaurire prima dello spettacolo, hanno permesso un sereno avvio dello spettacolo.
Eppure magicamente – all'aprirsi della attesissima "prima" – tutti i pezzi di questo gran puzzle sembrano rincorrersi, spostarsi, destreggiarsi tra una cella e l'altra sino a trovare quella propria; così gli attori, i cantanti, i ballerini, i musicanti, si alternano sul palcoscenico subendo un segreto effetto ipnotico: questa impalpabile energia vaga tra le scenografie e gli strumenti sotto il palco e tutti ne sono inconsciamente contagiati.
Fresco, esausto, osserva meravigliato tutto da un palchetto laterale e tra una normale preoccupazione tradisce, anche lui, una onesta soddisfazione: quella di chi ha lavorato per gli altri non perdendo di vista obiettivi prefissati: l'ammontare dell'incasso, per quanto piccolo potrà essere, andrà a lenire qualche piccola sofferenza tra chi, in Abruzzo, ancora non può permettersi una vita fatta di cose normali.
Lo spettacolo, in tre atti, ha mostrato una grande fluidità, gli attori hanno interpretato in maniera convincente i propri ruoli, i ballerini hanno arricchito con appassionati e frizzanti coreografie le innumerevoli scene.
Cosa dire della fantastica X-Fresh Band?
Il mitico gruppo formato da artisti professionisti e non, è stato l'anima dello spettacolo. La colonna sonora del musical è costituita da venticinque fantastici brani sapientemente composti, tra i quali si alternano ritornelli divertenti, piccoli tormentoni e splendide canzoni romantiche, riflessive e profonde. Le canzoni hanno avuto il potere di coinvolgere il pubblico che in molte occasioni si è lasciato prendere dal ritmo accompagnando la musica con un partecipato batter di mani e il potere di rimanere a lungo nelle nostre teste tanto da canticchiarle, come un tormentone continuamente... anche sotto la doccia.
E il pubblico ha risposto meravigliosamente in entrambe le serate ha risposto con grande partecipazione e soddisfazione. Il calore degli applausi del pubblico può rappresentare una tangibile ricompensa per il lavoro svolto, ma è l'emozione visibile negli occhi di tutti noi al termine dello spettacolo, con il pubblico manifestamente soddisfatto, che ci ha travolto con l'impeto di una improvvisa ondata rendendoci orgogliosi di essere stati parte di un tutto che ci ha profondamente legato.

E ORA?

Il divertimento provato nell'essere protagonisti di questa splendida avventura che si è dipanata nel tempo ci ha lasciato tanti ricordi.
Adesso caro Fresco, abbiamo ancora solo un altro piccolo desiderio da realizzare... prepararci al meglio per tornare a calcare le scene... aspettiamo di mettere in scena altre repliche e... ti consiglio di lavorare sin d'ora per una nuova avventura!

LA REDAZIONE DE L'ACULEO

AUGURA

A TUTTI GLI ISTRICIAIOLI

UN FELICE NATALE

E UN NUOVO ANNO

PIENO DI SODDISFAZIONI

Anno XXX - 4-5 - dicembre 2009 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20c legge 662/96 - Filiale di Siena